

La delega. Il parere previsto deve essere espresso in tempi rapidi per consentire al testo di vedere la luce entro il termine prefissato

Il decreto inviato a Camere e Authority

Antonello Cherchi

ROMA

Il decreto legislativo che deve coordinare la privacy europea con quella nazionale può iniziare il proprio iter. Ieri Palazzo Chigi l'ha inviato al Parlamento e al Garante, che ora dovranno esprimere il parere.

L'imperativo è che il doppio esame si concluda in tempi ra-

pidi, così da consentire al Governo di pronunciare il via libera definitivo - dopo l'approvazione preliminare, salvo intese, del 21 marzo - entro il 21 maggio, data in cui scade la delega assegnata dalla legge di delegazione europea per il 2017.

La finestra è strettissima. Le commissioni speciali di Camera e Senato e il Garante si

devono mettere subito al lavoro: solo così il testo può avere qualche possibilità di raggiungere il traguardo del 25 maggio, data in cui il regolamento europeo sulla privacy diventerà, dopo due anni di attesa, pienamente operativo.

L'attesa del decreto è forte, come dimostrano anche le lettere inviate dagli imprenditori

al Garante, a Palazzo Chigi e ai ministeri interessati (si veda l'articolo sopra). Il provvedimento, infatti, dà chiarezza al quadro delle disposizioni, perché raccorda l'attuale legislazione nazionale in materia di privacy (in particolare il codice del 2003) con il regolamento europeo, che dal 25 maggio diventerà l'unico rife-

rimento normativo.

Il ritardo accumulato, nonostante l'urgenza, dal decreto - la commissione del ministero della Giustizia l'aveva licenziato il 19 marzo, pochi giorni prima del via libera di Palazzo Chigi - dimostra che il mese e mezzo trascorso a trovare le intese ha richiesto un profondo lavoro di riscrittura del testo.

Nella versione inviata alla bollinatura della Ragioneria, infatti, erano state recuperate le sanzioni penali, che nella ver-

sione uscita da Palazzo Chigi non c'erano, e anche l'impostazione generale aveva subito significativi rimaneggiamenti. Infatti, mentre la prima bozza del decreto abrogava tout court il Codice della privacy e indicava le norme nazionali compatibili con il regolamento europeo, l'ultima versione ha adottato un approccio "chirurgico", salvando le singole norme del codice che possono convivere con le nuove regole europee.

© R. PRODUZIONE RISERVATA